



OSSERVA ITALIA

Come sono cambiati e come si evolvono i consumi degli italiani. Un osservatorio in tempo reale sull'andamento delle vendite, dei prezzi e degli stili di vita. Giorno per giorno con numeri, persone, fatti e storie

HOME LE STORIE I TREND STILI DI VITA I MERCATI EVENTI ARCHIVIO

Cerca nel sito CERCA



# Ortofrutta, il “modello” Emilia-Romagna: l’innovazione passa dall’aggregazione

OSSERVA ITALIA

Il rapporto sui consumi  
Un’iniziativa di Affari & Finanza  
in collaborazione con Conad e Nielsen



A&F AFFARI&FINANZA

A cura di  
Luigi Gia e Paola Jadeluca

*Cooperative, organizzazioni di produttori e utilizzo dei fondi comunitari. Così le aziende agricole della Regione rispondono alle sfide del settore*



Organizzarsi, aggregarsi, riunirsi in gruppi cooperativi o creare alleanze di filiera per affrontare più forti il mercato dell’ortofrutta, usando la leva dell’innovazione, e condividendo strategie su tipologie e qualità dell’offerta, programmazione, prezzo. È il modello dell’Emilia-Romagna, dove le Organizzazioni di produttori, spesso di matrice cooperativa, aggregano il 60 per cento delle aziende ortofrutticole, e dove sono attive attualmente

26 aggregazioni di questo tipo e ben 6 Associazioni di organizzazioni, sulle 17 nazionali, per un totale di 11 mila imprese agricole. Un sistema ancora perfettibile, visto che il 40 per cento dei soggetti va ancora sulla “piazza” per conto proprio, ma che resta un modello per altre regioni a vocazione agricola.



I numeri del comparto emiliano-romagnolo, pubblicati nella ricerca condotta da Aaster per Conad sulla filiera dell'ortofrutta e della frutta, e presentata a Forlì il 14 giugno nel corso della tappa del Grande Viaggio Insieme, restituiscono la fotografia di un settore solido. L'ampiezza media delle aziende frutticole è di 3,7 ettari, più che doppia rispetto a quella nazionale, poco sotto la Spagna (3,9 ettari); le aziende hanno una produttività quasi doppia rispetto alla media nazionale (60.289 euro di valore aggiunto per lavoratore, contro i 35.598, seconda solo a quella del Trentino–Alto Adige, dove il dato raggiunge i 72.237 euro), nonostante un costo del lavoro più alto che nelle altre regioni, che tocca i 30.523 euro per lavoratore.

«L' Emilia Romagna ha due patrimoni che capitalizza nel tempo», sintetizza efficacemente Vincenzo Colla, segretario generale della Cgil Emilia-Romagna, intervistato da Aaster : «il primo è la capacità delle amministrazioni di “stare” nei processi; il secondo è la grande abilità nel tessere relazioni per raggiungere gli obiettivi di sviluppo». Come scrive Aaster, la capacità di associarsi, «ha fatto sì che nel tempo soggetti di piccole dimensioni riuscissero a sopravvivere, dove da soli non avrebbero ottenuto i margini necessari di redditività».

«Attraverso le Organizzazioni di produttori, che da noi spesso sono cooperative, le aziende riescono a introdurre fattori di innovazione a tappeto, raggiungendo anche le piccole realtà che, altrimenti, non avrebbero potuto permetterselo, e probabilmente non sarebbero neanche venute a contatto con certe possibilità», ha spiegato invece Simona Caselli, assessore all'Agricoltura, caccia e pesca della Regione Emilia-Romagna. «La Regione sostiene le filiere sugli investimenti materiali e in innovazione. Nel settore dell'ortofrutta, in particolare, 80 milioni di euro sono stati destinati a supporto dei progetti di investimento in strutture e in impianti». La maggior parte dei finanziamenti riguarda i bandi per i progetti di filiera, che coinvolgono contemporaneamente i diversi attori: «cerchiamo di fare in modo che le risorse vadano lì, perché è investendo sull'intera filiera che si accresce la competitività».

L'indagine Aaster evidenzia come molti produttori emiliano-romagnoli siano oggi impegnati nella sperimentazione e nella ricerca applicata in campagna, e quanto forte sia la spinta verso le tecnologie digitali o le tecniche per il miglioramento delle qualità e della gamma frutticole. Su questo aspetto l'utilizzo dei fondi comunitari, con la regia regionale, ha permesso l'avvio di 93 “Gruppi Operativi di Innovazione” formati da centinaia di imprese agricole, che hanno utilizzato questo strumento per condividere sperimentazioni sulle coltivazioni, sulla conservabilità, il packaging, l'economia circolare, nuove forme di produzione di energia.

«I gruppi sono formati da una o più aziende agricole - nel caso dell'ortofrutta spesso ci sono le organizzazioni di produttori – in partnership con enti di ricerca e università. Si parte da un problema per ricercare la soluzione, e una volta elaborata la soluzione, questa va applicata sul campo entro 3 anni. In questo modo le scoperte non restano confinate sulla carta o nei laboratori di ricerca, diventano realtà e possono essere condivise tra tutti. Attuando questa modalità di lavoro, le nostre imprese hanno studiato soluzioni come i modelli previsionali per il miglioramento della gestione di produzioni vegetali nella filiera agroalimentare, la frutticoltura di precisione, lo sviluppo di sistemi informatici per il monitoraggio e la gestione della filiera».

Oggi l'Emilia Romagna «rappresenta il centro dei saperi dell'agricoltura moderna, compreso l'ambito dell'ortofrutta», scrive Aaster. Se, da una parte «all'interno del contesto emiliano-romagnolo la rilevanza economica dell'ortofrutta è relativa (2,5% dell'occupazione, 4,1% delle imprese), è altrettanto vero che intorno al nucleo agricolo originario si sono sviluppati comparti industriali nel settore della meccanica agricola, della refrigerazione, del packaging, o nell'ambito dei trasporti e della logistica, senza pari in Italia». Una filiera "ampia", dove l'innovazione trova applicazione in una piattaforma che si estende al di là del comparto agricolo. Come dimostrano la presenza di piattaforme logistiche evolute come il CAAB (Centro Agro Alimentare di Bologna), evoluzione del vecchio mercato all'ingrosso, di eventi di rilevanza internazionale come il Macfrut a Rimini, o l'esistenza di quattro facoltà di Agraria di grande rilievo (Bologna, con sede distaccata anche a Cesena, Piacenza, Parma e Reggio Emilia).